

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3508

MILANO

BRAIDENSE



L'AMOR
VOLUBILE,
E TIRANNO,

Drama per Musica

DI GIO: DOMENICO PIOLI.

Dedicato all' Eminentiss. e Reverendiss.

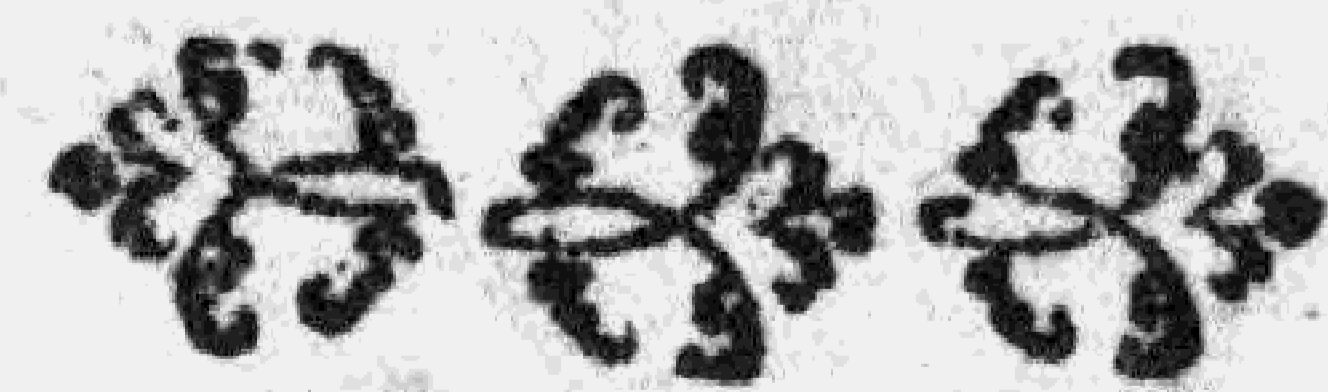
PRINCIPE

VINCENZO

Sotto il Titolo di S. Eustachio, della
S. R. C. Diacono.

CARDINAL GRIMANI,

*Di S. M. Catt. intimo Consigliere, & in
questo Regno Vice-Rè, Luogotenente,
e Capitan Generale.*



In NAPOLI 1709. Presso Dom. Ant. Parrino,
e Michele-Luigi Mutio.

Con licenza de' Su periori.





EMINENTISS. PRINCIPE.



ON havendo come palesare à Vostra Eminenza l'humilissimo ossequio, che mi dò l'honore di professarle, mi vaggio del tributo per me vantaggioso di questo debole Drama, che ardisco di porre sotto l'ali dell'alto suo Patrocinio per assicu-

A 2

rarlo

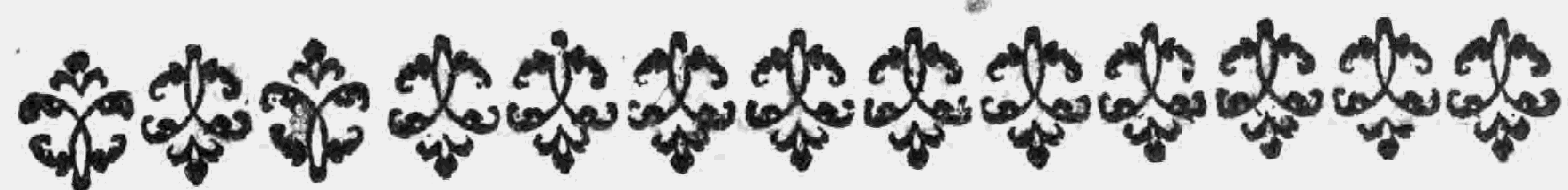
rarlo da gl' insulti , che merta la povertà dello stile , con cui venne composto . Riconosca dunque in esso l' Eminenza Vostra un attestato di quel rispetto , con il quale venero il suo splendido Nome , reso immortale dall' heroi- che sue gesta , e mi conceda nel suo benignissimo compati- mento , e nell' esercizio della mia ubbidienza il pregio di poter- mi con la maggior rassegnazione , e fedeltà pubblicare.

Di V.Em.

Obbedientiss. & Ossequiosiss. Serv.
Gio: Domenico Pioli.

BENIGNO LETTORE.

M I figuro di presentarti più un' abozzo, che un' Opera , mentre non può goder di tal titolo un componimento, ch'è venuto alla luce più da una penna, c'ha scritto, che da una mente c'ha operato, e ti serva di riprova, che i fogli à quali si sono appoggiare l' Eccellentissime note del Signor Alessandro Scarlatti , sono stati , e l'originale , e la copia. Quel poco di vago, che vedrai nelle due Scene de' servi sì nel fine del secon^a Atto, sì ancora in una del Terzo sappi , che deriva dalla penna singolare del Signor Abbate Giuseppe Papis, al quale nella mia assenza da questa Città fù commesso l'arricchirla di tal pregio anche per avvicinarsi al gusto di chi virtuosamente rappresenta tali Personaggi. Non potendo, nè volendo far pompa di quel , che non è mio , ti paleso l'Autore , affinché prendi motivo di considerarlo delle Scene sudette conform' egli desidera, sperando io solo il tuo compatimento nella lettura del di più , e vivi felice.



ARGOMENTO.

DOrisbe Regina di Danimarca, avida di soggiogare il Regno della Scozia, che giacea sotto il dominio di Cleonte suo Fratello, indusse Rosmiro suo Consorte a portarsi all'acquisto di esso, di cui per la morte di Cleonte s'impadronì Rosmiro, e nel tornar trionfante al suo Regno portò seco una fanciulla unica figlia di quel Rè sventurato, per nome Eurice, quale per involare alla tirannide di Dorisbe, che ne impose la morte, la diè con nome d'Elmira ad allevare ad alcuni Pastori in un Bosco, confidando alla sola nutrice la verità del fatto.

Prima della morte di Rosmiro havea Dorisbe conchiuso il matrimonio di Climene, sua figlia con Arface figlio del Rè d'Hibernia, ma nel mancarle il Consorte, invogliatafi di passare alle seconde nozze, ed invaghitafi di Clearco suo Generale sotto colore di veleno meditato da Arface, lo fa arrestar prigioniero, del che sdegnato il Rè suo Padre spinge un' Armata Navale, contro la quale spedisce la Regina il suo Clearco con la promessa che restando vincitore sarebbe stato suo sposo. Il che a seconda succeduto, all'avviso che ne fa giunger Clearco, manda Dorisbe, ad uccidere il Principe Arface, e quì principia l'opera.

Ap-

Apparenze delle Scene.

ATTO PRIMO.

Carcere oscuro.

Bosco con Mare, e Capanne in riva.

Sala Regia.

ATTO SECONDO.

Galleria di Quadri.

Cortile con Serraglio di Giardino.

Giardino, che forma il centro del Serraglio.

ATTO TERZO.

Gabinetti.

Carcere men'horrido dell'altro.

Atrio Regio con Trono.

*Ingegniere, e Pittore delle Scene il Signor
Giuseppe Cappelli.*

A 4

IN

INTERLOCUTORI.

DORISBE Regina di Danimarca.
La Sig. Margarita Salvagnini.

CLIMENE sua figlia, Sposa d' Arsace.
La Sig. Elena Croce.

ARSACE figlio del Rè d' Hibernia.
La Sig. Vittoria Costi.

CLEARCO Gener. dell' Armi di Dorisbe.
*Il Sig. Francesco de Grandis virtuoso del
Serenissimo di Modena.*

ELMIRA Pastorella, che si scopre per
Eurice, figlia di Cleonte Rè di Scozia.
*La Sig. Giovanna Albertini, detta la
Reggiana.*

AURILLA Damigella.
La Sig. Santa Marchesini.

FILENO Pastore, e Custode d' Elmira.
Il Sig. Gio: Battista Cavana.

Musica del Sig. Alessandro Scarlatti
Maestro della Cappella Reale.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Carcere oscuro illuminato da
una sol fiaccola.

*Arsace incatenato, & un Moro con ferro alla
mano in atto di doverlo occidere.*



Morir deggio oh Dei?

Ah barbara regnante,

Ah sventurato amante,

Povera sposa mia, Padre infelice,

Ecco le nozze i scettri,

Le Corone, i trofei;

E morir deggio, oh Dei?

Addio mia Sposa, addio.

Semivivi miei sospiri,

Ch' à far' eco

Di mie pene

Ne lo speco

Vi restate

A' Climene

Palesate

Il mio duolo acerbo, e rio.

Addio mia Sposa addio.

(Si volge risoluto verso il Moro.)

Sù sù contra il mio petto

Scaglia la destra ardita,

Vibra il colpo fatale,

E qual'usi il tuo strale

Crudeltade più fiera

Men ne la strage mia

Fierezza aurà di chi la strage impera.

S C E N A II.

*Climene sopraggiunge nel tempo ch' il Moro
alza il ferro contro Arsace, lo arresta,
lo disarmo, e dà l'istesso ad Arsa-
ce, che sciolto, inseguisce
il Moro.*

Cli. **F** Erma crudel t'arresta;
Cedi il ferro, tù il varco

Apri ò caro con quello

Al tuo carcer funesto,

Sciolta sei, teco sono.

Ars. Lieta sorte m'addita

Il mio ben, la mia vita.

Cli. Sù mio Sposo t'affretta.

Ars. Farà del piè prigion la man vendetta:

SCE-

S C E N A III.

Bosco con veduta di Mare.

Elmira con attrezzi per pescare.

Q uanto grata à questo core

E' la bella libertà.

Or dal Prato al Bosco amato

Or dal Monte al chiaro fonte

Volgo il piede, e à tutte l'hore

L'alma mia godendo vò.

Quanto, &c.

Già gl'augelli canori

Danno lodi nel canto al di novello,

Già del Campo à i lavori

Son li Giovenchi, e l'agnellette al Prato,

E le Ninfe vicine,

Che promifero meco unirsi al Mare

A' tender lacci, ancor dal sonno oppresse

Mancano à le promesse:

Mà quante Navi, oh Ciel, vengono al lido?

Al tugurio si rieda,

Che in vece di predar non sia lor preda.

S C E N A IV.

Approdano al lido più Navi, dalle quali

scende Clearco accompagnato da'

sui Soldati con Trombe.

Cle. **D** I Marte l'orgolio

Già vinto cedè;

A 6

E a

E à premere un foglio
Già vola il mio piè.
Si di Dorisbe il Regno
Meta prefissa è alle vittorie mie,
Mà di Dorisbe il core
Non è meta al mio amore, ond'io vorrei
Goder il Trono, e no'l goder con lei.

S C E N A V.

Elmira che vien condotta à forza da alcuni di quei Soldati, e detto.

Elm. N E' lasciar mi volete
Genti audaci, e indiscrete?

Cle. (Oh Ciel, che veggio mai?
Qual vaga Pastorella

Si presenta à miei lumi, oh quãto è bella)

Elm. (Và ardità à Clearco) Tù, che Signor di
Sembri à gl'habiti, al volto, (questi
Fà che resti il mio piè libero, e sciolto,
E men vada al mio tetto.

Cle. (Hà favella gentil pari all'aspetto.)

Elm. Nè ancor mi ascolti, oh Dei?

Cle. Non sospirar, chi sei?

Flm. Son povera Donzella, Elmira io sono
Priva dei genitor, figlia del Bosco,
E per mia scorta un vil Pastor conosco.

Cle. (Mi sento un non sò che,
Che accendere mi fà
D'amore è di pietà,

Nè

Nè posso dir perchè.
E sento dentro mè,
Ch'al cor dicendo vò
Non darle libertà
Se brami usar mercè.)
Mi sento, &c.

Elm. Signor, l'ardir condona
Se intender chi son 'io da me volesti,
Tù chi sei mi diresti?

Cl. Sì, son Clearco il primier Duce al Regno
De le belliche Squadre,
E adorator di tue beltà leggiadre.

Elm. (Mi sento un non sò che,
Che accendere mi fà
D'amore, e di pietà;
Ne posso dir perchè.
E sento dentro me,
Ch'al cor dicendo vò
Non chieder libertà
Se brami aver mercè.)
Mi sento, &c.

Cle. Bella si dir ti voglio...

Elm. Che libertà mi dai?

Cle. Se la togliesti al cor nò non l'havrai.

Elm. E che pensi?

Cle. Disegno

Con me condurti al Regno.

Elm. Come possibil fia,

Che volga in un'istante

Dal Gregge mio, dal mio Pastor le piãte.

A 7 Cle.

Cle. Altra scorta, altr'albergo
Merta la tua bellezza.

Elm. Chi nacque al bosco, il bosco solo apprez-

Cle. Rifolsti, e così voglio. (za.)

Elm. Dal tuo voler nol niego
Pender vegg'io la libertà, mà poi
E viltà de à gl'heroi l'ufar rapine.

Cle. Son trionfi, e non furti
D'una beltà gl'acquisti.

Elm. Sì, mà senza periglio
Mostran poco il valore.

Cle. Grand'e il periglio, à cui s'espone il core.

El. (M'oppōgo in vano, e par che voglia il fato
Ch'il segua al Regno, & abbandoni il Prato.)

Cle. Dunque . . .

Elm. Verrò, mà almeno
Guida pur meco il mio Pastor Fileno.

Cle. Venga, (à i soldati) e si chiami

El. (Accenna a gl'istessi) In quel tugurio ei già-
Ove volgesi il rio. (ce)

Cle. (Prende Elmira) vieni bell'Idol mio ;

Elm. Vengo, mà temo . . .

Cle. Non temer, ch'il core
Sà la virtù seguir, seguendo amore.

Elm. Lascia ch'io dica addio
Al caro albergo mio
Al Praticello.
E con un guardo solo
Dia pegno del mio duolo. (partono.)
A la Capanna al Bosco, & al ruscello.

Lascia, &c. SCE-

S C E N A VI.

Fileno violentato à caminar da Soldati.

Fermate, che fate,
Che Diavolo avete,

Che cosa volete

Sapere si può?

Mà si finisce ancor questo strapazzo,

Che sì, che sì, ch'ora farò da pazzo,

Se v'arrivo co'i mozzichi,

Cò i pugni, sgraffi, e pizzichi

Farò, ch'alcun di voi più non mi stuzzichi.

Canaglia

Sbirraglia

Perche mi legate

Rubbato non hò. (parte nell'istessa for

Fermate, &c. (ma.)

S C E N A VII.

Climene, & Aurilla.

Aur. **D**Unque salvasti Arsace?

Cli. Così sperar mi giova,

Poiche l'istesso ferro,

Ch'à lui toglier dovea la cara vita,

Da quella del Carnefice spietato

Per me passò ne la sua destra ardita;

Con che ben mi assicura

Il suo valor, che puote aprirsi il varco

A T T O

De la prigione oscura.

Aur. E del moro che fù?

Cli. Se la fuga veloce

Non lo salvò, credo restasse ucciso

Dall' Idol mio, che l'inseguì feroce:

Or se à te lo confido

Sappi celar l'arcano.

Aur. Quanto mi dite è vano,

Si cara m'è la pelle,

Che perderla non vuò per bagattelle.

Cli. Mà dimmi è ancor Dorisbe

A giacer frà le piume?

Aur. Anzi più del costume

S'è di buon'ora alzata,

E stà tutta applicata

Ad aggiustarsi il volto

Con mille nastri, e nei,

Che la Venere par de Cicisbei.

Cli. Di Clearco il ritorno

Forfennata la rende.

Aur. In questo ben l'intende,

Hà provato cos'è

Del marito la fè,

E si vede in età

Di mettere à cimento la beltà,

Hor che torna l'amante

Più di quant'è vuò comparir galante.

Cli. A lei vado.

Aur. E se parla

De la morte d'Arface, e che farete?

Cli.

P R I M O

Cli. Fingeranno ad un tempo i labri, e i lumi

Aur. E spirito avrete à tanto?

Cli. Hò il core avvezzo à contrastar col piato

E così avvezzo il cor

A piangere, à languir,

Che fingere il dolor

Non gli è tormento.

Solo potria fallir

Nel finger di gioir,

Se non conosce ancor,

Che sia contento.

E così, &c.

S C E N A VIII.

Aurilla sola.

B En merta la Regina un tal disprezzo,
Impari ad inoltrarsi

In amori novelli,

Di Sposo ad invogliarsi

Per torlo à la figliola

Dopò che data n'hà la sua parola,

Et impari per niente

A condannar à morte un'innocente.

Quanto Climene hà fatto,

Se ne' suoi piedi fossi, io fatto havrei,

Che è un tormento noioso

Esser promessa, e non goder lo Sposo.

Ad ogni Zitella,

Sia brutta, sia bella,

O

O quanto diletta
Sentirsi dir Sposa.
Se poi la faccenda
S'intorbida, e guasta,
Sia pura, sia casta,
Pria d'esser delusa
S'inoltra confusa
A far d'ogni cosa.
Ad, &c.

S C E N A IX.

Arsace in habito di Moro.

T Acendo, e sospirando
Contenta farà l'alma
Presente al suo tesor.
E tacerà fin quando
Co la bramata calma
La farà contenta amor.
Tacendo, &c.
Sorte affai ti degg'io,
Se mi serbasti in vita
Ad onta del rigor tiranno, e rio.
Ah Sposa mia gradita
Per pegno d'un'amor puro, e verace
Moro mi fingo, & uccisor d'Arsace.
Mà Dorisbe quì viene
Mi tolgo à i lumi tuoi.
Finche giunge Climene. *parte.*

SCE.

S C E N A X.

Dorisbe sola.

H O' vinto, e già d'Arsace (legna,
La morte al Rè mio Sposo il Trono as-
Gema, pianga Climene,
Che tanto puote, e così vuol chi regna.
Si desti alle vendette
D'Arsace il Genitore,
Mà nelle sue sconfitte
De miei Guerrier miri qual sia il valore.
Hò vinto, e'l mio Clearco
Il premio in questa destra à prēder vegna,
Che tanto puote, e così vuol chi regna.

S C E N A XI.

Climene, & detta.

Cli. **H** Ai vinto è vero hai vinto
Barbara Genitrice, il tutto intesi
Dor. Olà folle quai sensi
Esponi al mio rigore.
Cli. Parlo à chi mi rapì Sposo, & amore.
Dor. Mà chi impera, non ode
Che per punir gl'audaci
Cli. Punisci il mio dolor che parla
Dor. Taci,
Taci dico, e se il duolo
Agita il tuo pensier, pensa che solo
Spro-

Sprone è à giusto regnante
Più dell'amor l'oltraggio.

Cl. Mà non opra da saggio
Chi danna l'innocenza,
E la fiera sentenza
Dà su'l voler, non sù l'errore.

Dor. Ahi troppo
Colmi di nubi il Ciel de la mia mente.

Cl. Dilegui i Nembi, e vibri in me li strali,
Che son miei falli à quei d'Arface eguali
(Ben di fingere appresi) (voglio)

Dor. (Giusto è il suo duol, con la dolcezza io
Renderlo mite, ah figlia
Tempra il pianto, l'orgoglio,
Che d'Arface la morte

Non t'usurpa il piacer d'altro Consorte

Cl. Come non vuoi che gema
Povera tortorella,
Che la compagna bella
Hà già smarrita.
Come non vuoi che tema
Misera navicella,
Scossa da la procella
E senza aita.
Come, &c.

S C E N A XII.

Aurilla, e dette.

Aur. **S** Ignora... (oh Dio)

Dor. **S** Che rechi?

Aur.

Aur. Un certo Moro è qui
Che parlarti desia

Dor. S'introduca

Aur. Obedisco

(Tremo da capo à piedi]

entra.

Cl. (Oh Ciel che fia?)

S C E N A XIII.

*Arface pur da Moro, che porta i veri abiti
suoi in un bacile, e dette.*

Arf. **D**E' tuoi cenni, ò Reina
Esecutore al piè Reale io vegno

A presentare umil dell'opre il segno

Cl. (Che veggio, oh stelle, oh Dio
Queste le spoglie son dell'Idol mio.)

Dor. Cadde Arface?

Arf. Il dicesti, e in sen dell'onde
Per mio pensier la salma sua s'asconde.

Cl. (Ahi speranza fallace
Vivo è il fiero homicida, e morto Arface.)

Dor. Fian tu o premio tai spoglie

Arf. Alta grazie mi fai

Dor. E di mia guardia un degl'Arcier sarai.

Cl. Tal mercede hà chi toglie

Lo sposo dal mio lato,

Ah tirannico dono,

Ah Madre indegna di calcare il Trono.

Dor. Soffrirti più non voglio, olà t'invola;

E del Real giardino

Ne

Ne recinti ti porta,
E tu mio arciero le farai di scorta.

Cli. M'involo ad aletto,
Fugendo il tuo aspetto,
Partendo da te.
Mà à Stige mi guida
Quest'ombra homicida,
Che siegue il mio piè. *parte con Ars.*
M'involo, &c.

Dor. Prenda così l'ira di Madre à scherno,
E di Madre regnante,
Che la bilance egual regge nel petto.
Del furor, dell'affetto.
s'odono suoni di Trombe.
Mà qual tromba sonora.
D'improvviso ristora il core afflitto.

S C E N A XIII.

Aurilla: e detta.

Aur. **V**ien Clearco l'invitto, (ignora)
Qual fior sempre più bello à voi *Si-*

Dor. Venga, lieta l'attendo Aurilla amata

Aur. Volo à far l'ambasciata
„Manco mal che cō me nō è stizzata. *entra*

Dor. Miei labri ridete
Miei lumi brillate
Il petto accendete
Al caro mio ben.
Ma il cor non toccate,

Che

Che mie le ferite
Saran, che gli aprite,
Se ancor è sol mio
Il core c'hà in sen.
Miei, &c.

S C E N A XIV.

Clearco, e Dorisbe.

Cle. **E**cco invitta heroina
In quest'inclita spada,
Che la vittoria à piedi tuoi s'inchina
depone la spada in terra.
Questa che fù tuo dono
Io strinsi appena, & atterrò le schiere,
Rese vermiglio il Mar di sangue ostile,
E debellate, e dome
Vide le forze altrui, che sempre impresse
Nel petto de più forti il tuo gran nome.
Dor. Ergi il famoso brando, e non privarlo
De la virtù, che da te sol riceve;
E se questo de Regi
Pender si vide al fianco, al tuo si miri
Carco di più bei pregi,
E'l Mondo in esso i suoi trionfi ammiri.

lo ripiglia Clearco.

Cle. Lo cingo per averlo
Pronto à stringer per te, mà non lasciarlo
Inutile al mio fianco.

Dor. „ Et ancor non sei stanco

Di

„ Di mieter palme, e di sfrondar allori.

Cle. „ Son bramati i sudori

„ Quãdo maggior del merto hã gradimẽto

Dor. Sì sì destarmi sento

A la mercede , e se mercè promessa

Fù il mio core , il mio regno

Son già tuoi, non più miei

Cle. (Elmira, e dove sei?)

Dor. Tu mio Rè, tu mio Sposo

Sei da Dorisbe eletto ,

Quanto t'adori il petto

Lo sa amor , sanlo i Dei.

Cle. Elmira e dove sei?)

Dor. „ Ma non rispondi

Cle. „ Io sono

„ Confuso nel tuo dono

Dor. „ Al tuo gran merto

„ Poca mercede è un core

Cle. „ Ma grande un regio ferto

Dor. „ Più modesto , e ritroso

„ Adorato mio Sposo esser non dei ,

„ Renditi pure

Cle. „ (Elmira , e dove sei?)

Dor. Lo sò mie vezzose

Pupille adorate

Ritrose

Vi fate

Per render maggiore

L'ardore al mio sen:

Mà sò che se un dì

Vi chieggo pietà

Di sì

Mi dirà

Quel ciglio amoroso ,

Ch'atcoso hà il seren.

Lo sò , &c.

S C E N A XV.

Clearco solo.

CHe far degg'io, ditemi ò Cieli, ò Amore!
Sprezzar un Regno hà per follia quest'alma

Sdegnar chi adora ha per tormento il core

Perche sorte incostante

Non sapesti a Dorisbe

(glio,

Dar di El mira il sembante, ò a questa il so-

Che l'acerbo cordoglio

Mancarebbe al mio core.

Che far degg'io ditemi ò Cieli, ò Amore.

Combattono in petto

L'affetto , e l'honore.

Nell'alta battaglia

Di lor chi prevaglia

O togliemi un Regno,

O svenami il core.

Combattono, &c.

S C E N A XVI.

Elmira da huomo , e Fileno travestito.

Fil. **E** Così ti par bene ,
Che facciam queste scene
Facendomi cangiar natura , e stato

Elm. Fù del Cielo voler

Fil. Fù il tuo capriccio
Hor vedete che impiccio ,
Che vestire bisbetico

O pazzo ci divento, ò moro etico: (di

Elm. Non più t'accheta , e a quel che dissi atten-

Fil. Ah Elmira, elmira

Elm. Apprendi

A nominarmi Olindo.

Fil. Oh questo è imbroglio

Voglio chiamarti Elmira, ò pur mi spoglio.

Elm. Fermati ò sciocco , e ascolta.

Fil. Me'l dirai un'altra volta io vuò spogliarmi.

Elm. Tu brami in ver che dia di mano all'armi.

Fil. Nò nò ferma , non fare,

Che pratica non fei,

Mi potresti stroppiare.

Elm. Obedirmi tu dei.

Fil. Sì sì lo fò

E Olindo ti dirò

Elm. Richiesto del tuo stato

Rispondi esser soldato

Fil. E devo dir così

Elm.

Elm. Sì così voglio.

Fil. Oh adesso sì mi spoglio.

Elm. E Olindo che farà

(accenna di prender la spada)

Fil. Ma sorella pietà, questo è un sproposito

A qual guerra son stato

Per dir che son soldato ,

Son sano come pesce in nerbo, in osso ,

E non mi trovo una ferita addosso.

Elm. Per guerrier passo anch'io

Nè mostra deggio far del petto mio.

Fil. Sì mà se fan la visita

Di tutta la tua vita,

Possono in te trovar qualche ferita ,

Poiche da piccinina

Gadesti per le scale di cantina.

Elm. Basta il fingerti tale.

Fil. Mi scopriran per un guerrier stivale.

Elm. Taci Filen

Fil. Che c'è?

Elm. Una donzella viene

Fil. Ecco mi spoglio

Elm. Ferma , ferma

Fil. Oh che imbroglio.

S C E N A XVII.

Aurilla , e detti.

Aur. **C** Hi di voi belle genti
Porta d'Olindo il nome ?

Elm.

Elm. Io quello sono.

Aur. Il General v'attende.

Elm. Rapido à lui men volo.

Qual frà speme, e frà martire

Và farfalla à lo splendore

Al suo ben v'è l'alma mia.

Lieta incontra il suo martire,

Se de i mali per maggiore

Tiene il ben ch'ella desia. *parte.*

Qual, &c.

Fil. Vado ancor'io.

Aur. Nò nò cerco lui solo,

Anzi di trattenermi qui m'impose

Se Fileno voi siete.

Fil. Per servirla son quello.

Aur. Godo di tal'onore.

Fil. Quest'è troppo favore.

Aur. Serva sua mi protesto.

Fil. Troppo favor'è questo.

Aur. Comandi à tutte l'hore.

Fil. Quest'è troppo favore.

Aur. Ch'è servirla m'appresto.

Fil. Troppo favor'è questo.

Aur. Mi confonde ò Signore.

Fil. Quest'è troppo favore.

Aur. E' un favor ch'ora mai si fà molesto.

Fil. Troppo favor'è questo.

Aur. (Al parlare, all'aspetto

Qualche buffon quest'è.)

Fil. (Specie le hà fatto affè

La Cerimonia, e in vero

Non

Non sò come trovai sì bel pensiero.)

Aur. Fù galante il compire.

Fil. Compatisca l'ardire,

Che chi alla guerra v'è

Del Cerimonial poco ne sà.

Aur. Se siete in guerra bravo,

Come ne'complimenti

Gran cose fatto aurete!

Fil. Sono le cose mie tutte spaventi.

Aur. In quest'ultima guerra.

Vi siete ritovato?

Fil. In questa nò.

Aur. Nell'altra.

Degl'Arabi sarete almen voi stato?

Fil. Nè meno à quella fui

Aur. (E pazzo in ver costui.)

E alla naval battaglia

De Vandali, e de'Goti?

Fil. Questi non mi son noti.

Aur. Et in quella del moro?

Fil. Non hò havuto che dir mai con costoro.

Aur. Ben conosco al fiero aspetto,

E del volto al vezzo, al tratto,

Che Soldato sei perfetto.

Per pugnar' e inamorar.

Se tu giri il ferro in campo

Sei di Marte il vero oggetto,

E dei lumi al vago lampo

Sei Narciso à farti a mar.

Ben conosco, &c.

B 3

Fil.

Fil. Riverita Signora
 Contro i meriti miei troppo m'honora ;
 Espero al Ciel cortese,
 Di farmi suo Campione in alte imprese.

Aur. (Vuò prendermi diletto)
 Fileno, dir te'l voglio
 Quando prendo ad amar così far soglio.

Fil. E chi ad amar prendete?

Aur. Voi che l'Idolo siete del mio core.

Fil. Quest'è troppo favore.

Aur. E fedel mi protesto.

Fil. Troppo Favor'è questo.

Aur. Non cominciam la musica
 Del favore passato.

Fil. Dir così soglio essendo innamorato.

Aur. Oh Dio languir mi fate.

Fil. Dici da ver?

Aur. Metterlo in dubbio è un torto.

Fil. Io giurarei non essermene accorto .

Aur. Fedeltà.

Fil. Te la prometto.

Aur. Sarò ferma.

Fil. Sarò saldo.

A 2. Nel tuo amor.

Aur. Sarai geloso .

Fil. Sarai crudele

A 2. Non lo farò.

Aur. 2. Se no 'l farai per sempre
 T'adorerà il mio cor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria con quadri.

Clearco, & Elmira.

Cle. **O** H quanto vaga , e bella
 In ogni spoglia sei
 Cara degl'occhi miei lucida stella,
 Che se troppo ti miro
 Geloso di me stesso ardo, e sospiro
 T'amo tanto ò bell'Elmira,
 Ch'il mio labro se sospira
 Fà geloso in petto il core.
 Gela il cor, se pur ti guardo
 Mentre teme che lo sguardo
 Siegua amante il tuo splendore.
 T'amo, &c.

Elm. A scherzo il tuo gran gelo
 Prender Clearco io voglio,
 Se geloso ti rende
 Il genio più, che la beltà che splende.

Cle. Fa il genio innamorar, mà non fà piaghe,
 Sol di tue luci vaghe,
 E la virtù di saettar co i rei.

Elm. Spesso al rio mi specchiai,
 E non hebbe dal guardo il guardo offese.

Cle. Non s'accese il tuo lume,
 Perche a i riflessi tuoi s'accese il Fiume.

Elm.

Elm. Ma con tanto splendore,
Che da Clearco mai spera il mio core?

Cle. Dell'anima i tributi
Della fede i legami,
D'eterno amor i stami:

Elm. Son Pastorella,
Non son per tè.
Vuol il tuo core
Più degn'amore,
Altra più bella
Chiede tua fè. Son, &c.

Cle. Ahi troppo in dirlo offendi
L'amante cor, che nella tua bellezza
Siegue il piacere, e i Regii onor disprezza.

S C E N A S E C O N D A

Dorisbe, e detti.

Dor. Perché l'onor sprezza Clearco?

Cle. (Oh sorte
Dor. Favella)

Cle. Io non dicea sprezzar gl'onori,
Mà che fido guerriero
Dee sprezzar per la gloria anche un'impero.

Dor. E perche lo dicesti?

Cle. (Aita ò Ciel) fù questi
L'hero, c'hà più di me vinto, e sconfitto
Le nemiche falangi, & hebbe in sorte
Darne al Duce la morte, à cui l'indegno
Per sottrarsi gl'offrì più gemme in pegno.

Elm.

Elm. (Che disse mai?)

Cle. (Quanto vi deggio ò numi)

Elm. Hebbe d'heroico sen spirto, e costumi,
Qual'è il tuo nome? *ad Elmira*

Elm. Olindo.

Cle. E Olindo il grande,
Che merta auree ghirlande a le sue chiome.

Dor. Tù che mio Rè già sei

Il suo premio destina.

Elm. (Che ascolto ò Dei?)

Cle. Tuo servo son Reina,

E perche nel tuo onor fido impegno,
Mercè desio per chi diè glorie al Regno.

Dor. Passerà nel tuo grado, asceso al Trono.

Elm. (E lo sento!)

E qual Trono, e come, e quando,
e sol d'Olindo il brando

è al suol cader d'hibernia i mostri oppressi,
in bei lauri cangiò gl'altrui Cipressi.

(ad Elm.) Così forte guerriero

oste in pugnar Olindo

Così dice Clearco.

Io dico il vero.

Dor. (a Clearco) Il suo gentile aspetto

Il coraggio ricopre. *(all'opre.*

Cle.) Benche amor sembri al volto è un Marte

Ben fanciullo s'accinse

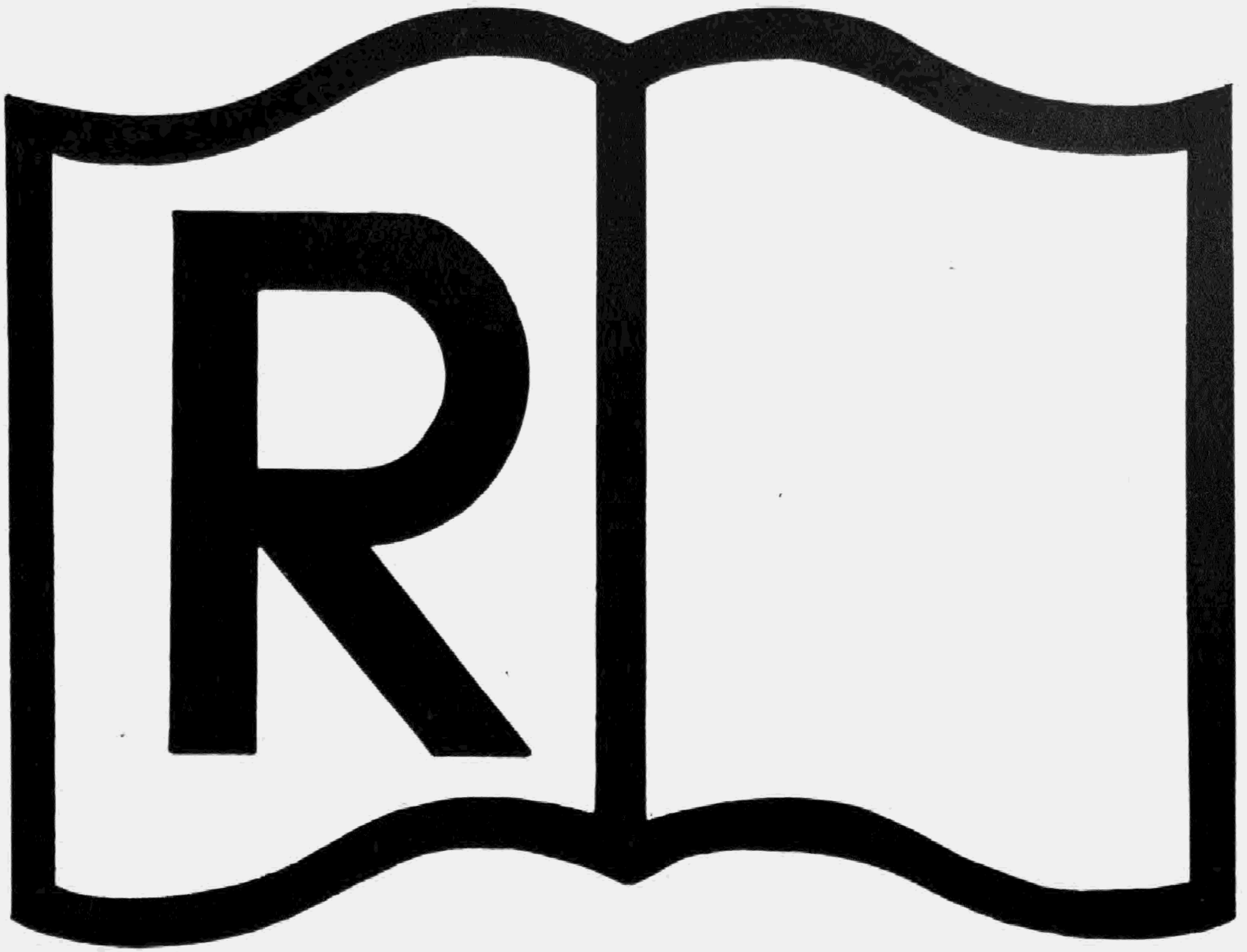
rigore dell'armi.

Ma da gigante il ferro, e resse, e strinse

(ad Elm.) E tanto fotti Olindo

B

Glo-



Ripetizione Immagine

Elm. Ma con tanto splendore,
Che da Clearco mai spera il mio core?

Cle. Dell'anima i tribut
Della fede i legami,
D'eterno amor i stami:

Elm. Son Pastorella,
Non son per tè.
Vuol il tuo core
Più degn'amore,
Altra più bella
Chiede tua fè. Son, &c.

Cle. Ahi troppo in dirlo offendi
L'amante cor, che nella tua bellezza
Siegue il piacere, e i Regii onor disprezza.

S C E N A S E C O N D A

Dorisbe, e detti.

Dor. Perché l'onor sprezza Clearco?

Cle. (Oh sorte
Dor. Favella)

Cle. Io non dicea sprezzar gl'onori,
Mà che fido guerriero
Dee sprezzar per la gloria anche un'impero.

Dor. E perché lo dicesti?

Cle. (Aita ò Ciel) fù questi
L'heros c'hà più di me vinto, e sconfitto
Le nemiche falangi, & hebbe in sorte
Darne al Duce la morte, à cui l'indegno
Per sottrarsi gl'offrì più gemme in pegno.

Elm.

Elm. (Che disse mai?)

Cle. (Quanto vi deggio ò numi)

Elm. Hebbe d'heroico sen spirto, e costumi,
Qual'è il tuo nome? *ad Elmira*

Elm. Olindo.

Cle. E Olindo il grande,
Che merta auree ghirlande a le sue chiome.

Dor. Tù che mio Rè già sei
Il suo premio destina.

Elm. (Che ascolto ò Dei?)

Cle. Tuo servo son Reina,
E perche nel tuo onor fido impegno,
Mercè desio per chi diè glorie al Regno.

Dor. Passerà nel tuo grado, asceso al Trono.

Elm. (E lo sento!)

Cle. E qual Trono, e come, e quando,
Se sol d'Olindo il brando
Fè al suol cader d'hibernia i mostri oppressi,
E in bei lauri cangiò gl'altrui Cipressi.

Dor. (ad Elm.) Così forte guerriero
Foste in pugnar Olindo

Elm. Così dice Clearco.

Cle. Io dico il vero.

Dor. (a Clearco) Il suo gentile aspetto
Il coraggio ricopre. (all'opre.

Cle. Benche amor sembri al volto è un Marte

Dor. Ben fanciullo s'accinse
Al rigore dell'armi.

Cle. Ma da gigante il ferro, e resse, e strinse

Dor. (ad Elm.) E tanto fosti Olindo

B

Glo-

Glorioso, & altiero?

Elm. Così dice Clearco

Cle. Io dico il vero.

Dor. Havrà degna mercè, tu vanne intanto
Alle tue cure, e l' hora

Degl' himenei tosto godrai felice.

Cle. Ah che per gl' Imenei v'è tempo ancora.

Dona pure al suo valore (à *Dor.*)

Degno premio, e tu mio core (ad *Elm.*)

Serba il premio, à la mia fè.

Ei per tè pugnò nel Campo (à *Dor.*)

Io per tè mia cara avampo (ad *Elm.*)

Al mio amor dona mercè.

Dona, &c.

parte.

S C E N A III.

Dorisbe, & Elmira.

Elm. **S** Eco partir vorrei,
Se'l concedi ò Signora.

Dor. Darti il premio desio. (cora.)

Elm. Ahi che à darmi tal premio hai tempo an-

Dor. Nò nò dirti vuò almeno

Di qual mercè degno ti rendi (oh Dio

Già sfavilla il cor mio)

Elm. (Oh Cieli à qual cimento io sono espolta)

Dor. Sai che sperò Clearco

Nel pagnar le mie nozze.

Elm. Poco parmi sen curi

Dor. No'l cura perche vede,

Che

Che son del tuo valor degna mercede.

Elm. Oh Dio cresce il cimento.

Dor. Sì, vuò dirlo mio Olindo,

Resa hai l'anima amante

Egualmante col braccio, e col sembiante.

Elm. Tù amarmi

Dor. Sì

Elm. T'inganni.

Dor. Perche?

Elm. Perche non hò

Volto da innamorarti.

Dor. E' ben vago

Elm. Non basta

Dor. Vi brilla amor

Elm. Ma col tuo amor contrasta

Dor. Sdegni d'amar

Elm. Vorrei

Dor. Chi te'l vieta?

Elm. Mi manca

Dor. Lo spirito

Elm. In petto abonda.

Dor. Il cor

Elm. Nel seno ha loco

Dor. E che ti manca mai?

Elm. Perche di gelo hò il cor, mi manca il foco

Non giova il lusingarsi,

Che basti avere il cor,

Per ardere d'amor,

Se manca il foco.

Dirti sì sì vorrei

B 2

Lu-

Luce degl'occhi miei,
Alma dell'alma mia,
Mà il dirlo è un giogo. Non, &c.

S C E N A IV.

Dorisbe, e poi Fileno.

Dor. **C**ome Olindo esser puoi
Tutto foco al pugnar, gelo all'amore;

Ah che ne lumi tuoi

Faranno i miei ben trapassar l'ardore

Fil. Hò perduto il cervello,

Giro di quà, di là,

E dove mai farà chi me l'insegna!

Dor. Ove ò servo t'aggiri?

Fil. Dove mi guida il piè:

Dor. Parti.

Fil. Perché?

Dor. Più ricercar non dei

Fil. Del Palazzo Padrona è forsi lei?

Dor. Son la Reina

Fil. (Oh fato)

Dor. Dimmi chi sei? chi servi?

Fil. Mezo servo son'io, mezo soldato.

Dor. (Foll'è in vero) e chi è questi,

Ch'efigge la metâ del tuo servire?

Fil. E per dirlo ò Signora

Un ch'è mezz'huomo, e mezo donna ancora.

Dor. E chi?

Fil. Quel forastiero.

Ch'

C'hà volto femminile, & hà un spadone,
Che sembra Marco Tullio Cicerone:

Dor. Forse è Olindo?

Fil. Quell'è?

Dor. (Bella occasione.

Fil. Comand'altro da me?

Dor. Sì, dimmi è molto,

Che feco ti trattieni?

Fil. Saran trent'anni, e passa.

Dor. Tal'etade non mostra

Il suo volto vezzoso.

Fil. Pare così, perche non l'hà peloso.

Dor. Sai se di Donna è amante.

Fil. Chì Elmira?

Dor. Olindo diffi.

Fil. Ah Olindo è ver (m'era scappata affè.)

Dor. Rispondi.

Fil. Ohibò.

Dor. Perché?

Fil. Perché amare le femine non può.

Dor. Tant'è nemico lor, che non può amarle?

Fil. Non dà fede à le ciarle

Solite de le Donne, & è d'umore,

Che più tosto con me faria l'amore.

Dor. L'Elmira, che dicesti

Forsi è qualche Donzella,

Che nominar'ei fuole?

Fil. (Qui giudizio ci vuole)

Per dirla è una sorella

Nipote di sua Madre,

B 3

Qual

30 A T T O

Qual di sua Nonna nata,
 Hebbe l'heredità di sua Cognata.

Dor. Quel che narri non sento.

Fil. Hò narrato in compendio un testamento.

Dor. A lui fido n'andrai,

E se apprezzi il suo ben, così dirai:

Digli, che men severi,

O meno vaghi i rai,

Volga à ch'è l'ama.

Che siegua il Nume arciero

Digli, mà non dirai,

Ch'è mia la brama.

S C E N A V.

Fileno solo.

O Che bell'ambasciata,
 O che bizzarra cosa,
 Digli, non dir, in somma io vedo, e provo
 Che sian Donne di Villa, ò di Città
 Son pazze tutte quante in verità,
 Hor sì Elmira è venuta
 Al Bagno per le doglie,
 E se il Ciel non l'ajuta
 Hà da passare per marito, e moglie.

„ Bell'impiccio,

„ Bel pasticcio

„ Mi preparo di veder.

„ Io che sò qualch'altra cosa,

„ Ch'in Elmira vive ascola,

„ Del cangiar loco, e sembianza,

„ Vedo ben che già s'avanza

„ Per turbarla il dispiacer.

SCE-

S E C O N D O.

31

S C E N A VI.

Cortile con veduta di Serraglio.

*Climene, & Arsace da Moro, che vien seguendola
 alla lontana.*

Cli.

COME di fronda in fronda
 V'è l'Ufignuol gemendo,
 All'aure vò chiedendo,
 Che fù del mio tesor.

Lo chieggio al fiume, all'onda,
 Mà l'onda geme, e passa,
 Et à narrar mi lassa

All'aure il mio dolor.

Come, &c.

Ars. (Et havrai core Arsace
 Nel tuo fato clemente

Il sol de' lumi tuoi veder dolente?)

Cli. (Sventurato mio core

Qual vana speme ancora ti mantiene,

Vedesti pur le spoglie del tuo bene,

E come creder puoi,

Che dian lume anche al giorno i lumi tuoi?)

Ars. (Si tolga al duol (v'è à prender per mano Cli.) ca-

Cli. Ah indegno,

(ra, concedi.....

Che presume il tuo ardir?

Ars. Volea.....

Cli. Volesti

Farti reo di gran fallo.

Ars. Ah no.....

B 4

Cli.

Cli. T'accheta.

Ars. Ah bella.....

Cli. E ancor non taci?

Ars. Sono.....

Cli. Un'empio, un rubello

Con Climene, & Arface.

Ars. Ah ch'io son quello.....

Cli. Quello sei sì lo veggio,

Che con la man fumante

Del sangue del mio Bene

Tenti stringer Climene.

Ars. Ascolta.....

Cli. In van favelli

Al mio sdegno al mio core,

Mà dell'eccesso rio

Le vendette desio, ò Traditore!

(Con un foglio farò, che noto sia

L'Audace di Dorisbe al gran furore)

Si piangere dovrà

Chi piangere mi fa

Priva d'aita.

Da la sua piaga solo

Trarra di piaghe il duolo

Chi al misero mio cor tolte la vita.

Si, &c.

S C E N A VII.

Arface solo.

E Qual maggior vendetta
Far puoi, che col fuggir da' lumi miei,
Mà

Mà oltraggiata più sei da tal vendetta:

Cessar vedrai l'oltraggio; il tuo tormento,

Sè ascoltarai mie voci un sol momento.

Nel mio seno, e nel sen di Climene

Arde l'ira, e la face d'amor.

Il suo cor più che sdegno diviene

Più d'amore s'accende il mio cor.

Nel mio seno, &c.

S C E N A VIII.

Elmira, e Fileno.

Fil. **G** Iusto disse così.

El. **E** la Reina fù?

Fil. Signorasi.

El. Ah ben vegg'io, che troppo folle hà il core.

Fil. Tocca à te di smorzar hoggi l'ardore.

Elm. Amarla, e come.

Fil. Fingi.

Elm. Non poss'io.

Fil. Dille core, ben mio,

Son tuo, eccomi qui,

E spassa la così con le parole.

Elm. Il decor non lo vuole.

Fil. Mà se un dì poi le salta

Nel vederti ritrosa

Qualche bile amorosa,

Nel cercarti ristoro,

Che sì ti trova allor senza decoro.

B 5

Elm.

Elm. Penso più tosto.

Fil. E che?

Elm. Volger le piante.

Fil. Pensar prima dovevi à venir qui,
Hor che ci sei, tu ci hai da star sì sì.

Ci sei tuo danno

Ci hò gusto sì sì.

Impara così

A metter cervello,

Già teco il malanno

Veniva bel bello

Venendo tù qui.

Ci sei, &c.

S C E N A IX.

Elmira sola.

A Mor che mi configli?

Torno al Bosco, e Clearco

Lascio d'amar, che tanto piace al core,

Resto à la Regia, e resto

Di folle amor in preda à rei perigli?

Amor che mi configli?

La libertà mi piace,

Mà di Cupido ancor cara è la face,

Come adorar Clearco

Senza temer Dorisbe,

Come tornar'al Prato

Senza dannar quest'alma à fieri esigli,

Amor che mi configli?

SCE-

S C E N A X.

Clearco, e detta.

Cle. **E** Lmira perche mai
Così torbidi i rai ti veggio in fronte,
Non celarmi, i tuoi sensi
Tu sospiri, à che pensi?

Elm. Penso che quello sei,
Che sospirar mi fai, tiranno, ingrato.
Tolta de boschi miei (to.
Tù m'hai la libertà, tornami al Pra-

Sì sì pur troppo è vero

Che de la pace mia solo tu sei

L'usurpator primiero,

Sei cagion del mio affanno,

L'oggetto del mio danno,

Intendesti i miei sensi

Tu sospiri? à che pensi?

Cle. Penso che quella sei,
Che sospirar mi fai, tiranna, ingrata.
Tolta dai crini miei

Da tè fù la Corona aurea, e gēmata.

Elm. Aurea Corona al crin ti tolsi?

Cle. Sì.

El. Hai tempo ancor di farne adorno il crine.

Cle. Tu hai tempo ancor di ritornare al bosco.

Elm. Così dunque mi scacci?

Cle. E tù così mi sprezzì infida.

Elm. Ingrato.

B 6

Cle.

Cle. Vado il Trono à goder.

Elm. Io torno al Prato. *Vanno per partire, e si*

Cle. Et hai core.

*volgono guardandosi
con affetto.*

Elm. Et hai petto.

Cle. D'involarti da me.

Elm. D'abbondonarmi.

Cle. Ah crudele.

Elm. Ah tiranno.

Cle. E questa è la mercè.

Elm. Quest'è l'amore.

Cle. Che merta la mia fè?

Elm. Che merta il core?

Clearco oh Dio. *si avvicinano.*

Cle. Elmira

Elm. Lungi non può da te *gir' il cor mio.*

Cle. Non può da te lontan

Si prendono per la mano.

Elm. Bell'Idolo caro.

Cle. Bell'anima mia.

Elm. Più chiaro.

Cle. Men ria.

Elm. Nel guardo.

Cle. Nel labro.

Elm. L'ardore risplenda.

Cle. La face s'accenda.

A 2. Per pace del cor.

A 2. Ch'io sempre costante

Seguir voglio amante

Cle. Il vostro cinabro

Elm. Il vostro splendor.

Cle.

Cle. Oh Ciel qui vien Dorisbe.

Elm. Ecco l'alta cagion del mio dolore,

Cle. Forfi mi credi infido?

Elm. Nò, paventa il mio core

La fiama, che per me nutrir dimostra.

Cle. Ti darò aita. *và per ritirarsi.*

Elm. Ove ten vai?

Cle. M'ascondo.

Elm. Et io?

Cle. Tu resta. *si ritira.*

Elm. E qual'aita è questa.

S C E N A XI.

Dorisba, e detti.

Dor. **O** Lindo ove ten vai

Del sol de' lumi tuoi volgendo i rai?

Elm. Regina, tu venisti

A' rubbarmi i contenti

Dor. E come?

Elm. Non udisti

A chi espressi i miei acenti?

Dor. A' chi parlasti?

Elm. Io parlava al mio ben, tanto ti basti.

(*Cle.* Che disse? ella mi scopre.)

Dor. Al tuo bene, e chi tenta

D'involare al mio sen palma sì bella?

Elm. Chi pria di te rese quest'alma ancella?

Dor. Farà scudo à miei sdegni

Se 'l tuo amor mi contende.

B 7

Cle.

Cle. (Oh Ciel che impegni.)

Elm. Del tuo ardor non s'offende
S'ode i tuoi vantì, e tace.

Dor. V vo saper chi è l'audace?

Elm. Te'l dirò

Cle. (Che tormento.)

Elm. Quì presente è il mio caro.

Dor. Non veggio alcun.

Elm. Ma vedi pur l'acciaro

Questo è tutto il desio

Dell'amante cor mio.

Dor. Et al ferro parlasti?

Elm. Io parlava al mio ben, tanto ti basti.

Dor. Se vuoi parlar d'amor,

Favella a questo cor,

Che ti risponderà.

Dirà ch'è tutto piaghe,

E da tue luci vaghe

Pace chiedendo v'è. *Se, &c.*

Apri la bella bocca, e dimmi t'amo

Apri questo mio seno, e mira il core,

E vi vedrai l'imgo tua scolpita

Per man del Dio bambin.

Elm. (Clearco aita.) *si volge ov'è nascoso Clear.*

Dor. Favelli ancor.

Elm. Sì sì.

Dor. Che dici in fine?

Elm. Che non sò amarti.

Dor. Al foglio.

Prende Elmira, e vuol seco condurla.

Meco

Meco verrai, compagno mio ti voglio.

Cle. (esce) Dorisbe, e come, e dove
Guidi Olindo.

Dor. A' dar premio a' suoi gran mertì.

Cle. Ma tu lo guidi al foglio.

Dor. La mercè, che bramasti io dargli voglio.

Cle. Rammenta che a me il Regno

Col tuo cor promettesti.

Dor. Lagnati sol di te, t'è il mal facesti.

Cle. Da te stessa diversa oh quanto sei

Eguamente prometti il core il Trono

A lo Sposo all'amante

Ahi di voglia incostante

L'impeto frena, e se ragion m'assiste

Quì Dorisbe lascia Elmira.

Rendimi al Soglio, e Olindo se'l presume

Con gara di valor fia che 'l conquiste.

Elm. (Dice da senno oh forte.)

Dor. (Stelle che far degg'io?)

Cle. ad Elmira rispondi ancor superbo.

Elm. Superbo in van mi chiami ò Duce invitto

Non desio le tue palme,

Nè di Dorisbe il cor pretesi e 'l foglio,

Che se a pugnare attesi, amor non voglio.

Onde il merito fia tuo, di suo Consorte.

Cle. (Dice da senno oh forte.)

Dor. Cessin pure i contrasti

Ben conosco il dover tanto vi basti.

Cle. Ma in chi pende il favore?

B 8

Dor.

Dor. In te mio dolce amore,
 „ Tu vincesti e i trofei *à Clearco.*)
 „ Godrai degli Himenei.
Elm. „ (O stelle!)
Cle. „ (O Cieli!
 „ Fuggo li scogli, e la procella incontro.))
Dor. Vieni à goder sù vieni, e acciò fastoso
 Olindo più non vada,
 Di turbar' il mio seno, il tuo riposo,
 Entro carcere oscura
 Si chiuda, e sia tua cura, addio mio Sposo.

S C E N A XII.

*Elmira, e Clearco.**Elm.* **I**ntendesti?*Cle.* **I**mpio Fato.*Elm.* E sono questi

I diletti, i piaceri,

Ch' à goder mi portasti?

Cle. Ben conosco il dover, tanto ti basti.*Elm.* Che pensi?*Elm.* Io trà catene,

Trà ceppi andrò, tu libertà godrai.

Elm. Ah non fia mai, col duolo

Pugnar degg'io.

Cle. Voglio penar'io solo. *(vada per partire.)**Elm.* Ferma.*Cle.* Vado à Dorisbe,

Le dirò, che sei Donna, e sei mia Sposa,

S'ac-

S'accenda di furore,
 Si vendichi cò i ferri, e cò la morte,
 Che non la teme quest'amante core.
Elm. Prezza il mio mal, se sprezzi il tuo da forte,
 Guidami à i ceppi sì,
 Lasciami pur languir, ch'ogni tormento
 Tolto al tuo sen, del mio si fa contento.

S C E N A XIII.

Dorisbe torna, e Detti.

Dor. **E** Ancora, ancor t'arresti
 Di punire il rival Clearco amato;
 Sù sù stretto trà nodi
 Vada d'Olindo il piè, servi ubbidite.

*I Soldati incatenano Elmira.**Cle.* Ah nò, non eseguite.*Dor.* I trionfi à goder vieni mio Rè.*Prende Clearco, che si volge pietoso ad Elmira.*

Vieni pur mio caro bene.

Cle. Vengo sì, frà le catene

Io ti lascio, ò bell'Elmira.

Elm. Vanne pur, che l'empia sorte

Cò la morte io placarò.

Cle. Che tormento, che dolore,*Dor.* Tutto brilla in petto il core,*Elm.* E frà ceppi il mio sospira*Cle.* sì penarò.*Dor.* Mio tesor sì goderò.*Elm.* sì morirò.

SCE-

S C E N A XIV:

Elmira sola.

Sì, che sono i miei nodi
Giusta mercè del Fato,
Se folle abbandonai
Per vana speme, e la Capanna, e'l Prato,
Dov'è quel ruscelletto,
Che libero scorrendo,
Andava al cor dicendo
Godi la libertà.
E dov'è l'Augelletto
Compagno de' miei canti,
Hora compagno à i pianti
Laccio crudel sì fa.
Dov'è, &c.

S C E N A XV.

Aurilla sola, volgendosi alla Scena.

Sì, sì, per lei Signor, ardo, e languisco,
Mà per hora hò da far, la riverisco.
Deggio in man di Dorisbe
Dar di Climene un foglio,
E salvar non mi posso
Da gl'insulti amorosi,
Che dove il piè trasporto,
Da per tutto ritrovo il Cascamorto.
Chì spafima, chì lagrima,

Chì

Chì à supplicarmi è intento,
E chi sparge i sospiri à cento, à cento,
Et io c'hò del cervello
Ridendo me ne vò di questo, e quello.

Sì che più della beltà
Opra l'arte, e la virtù,
Per far l'huomo innamorar,
E tenerlo poi così. *(fà atto di tener*
Un'occhiata, oh quanto fa, *per la gola.*
Una smorfia, & un ghignetto,
Un'urtone, & un raschietto,
Et un poco di zì, zì.
Sì, &c.

S C E N A XVI.

*Giardino, che forma Serraglio.**Climene.*

Mio cor, che più s'aspetta
A far crudel vendetta
Dell'empio traditor...

Una forza improvisa
Stanchi dal duol richiama gli occhi al sonno,
Sù questi marmi assisa
Darò posa a' miei lumi,
L'asconderò del dì molesto à i rai,
Mà per pietate, ò Numi
Fate, che aprir non li poss'io più mai.
(S'addormenta.)

SCE-

A T T O
S C E N A XVII.

Arsace nel suo habito, e Climene, che dorme.

Ars. **S**E pria col fingere
Tutto di pene,
Bella Climene,
Ti cinsi il cor.
Nel primo aspetto,
Ch'io torno à prendere,
Lo voglio cingere
Di bel diletto,
Di dolce amor.
Se, &c.

Cli. dormendo. Sposo

Ars. Oh Dei la sua voce à se mi chiama.

Cli. Vieni ò caro à chi t'ama.

Ars. Dorme, e sognando ò Cieli
Meco parla

Cli. Deh vieni al petto, vieni.

Ars. Spiacemi di destarla,
Mà si faccia . Climene?

Cli. E chi mi desta?

Ars. Sono Arsace il tuo Sposo.

Cli. Ah l'ombra è questa.

Ars. Ferma, non paventare, Arsace io sono,
Che con volto di Moro

Cli. O che gioje, ò che sorte.

SCE.

S C E N A XVIII.

Dorisbe con Guardie, e Detti.

Dor. **S**V' stringete quell'empj
Con tenaci ritorre.

Cli. Soccorso ò Numi, ò stelle,
Ars.

Dor. Se tu in vita ancor sei *(ad Arsace)*

Scherno d'olrraggi miei
Sarai trofeo del mio furore in morte.
E tu perfida Donna, e non più figlia, *(à Clim.)*
Sono questi gli amplessi
Entro il tuo foglio espressi,
Con cui stringer ti volle il Moro audace?

Cli. *(Ahi del mal fui la rea,
Quando vendette del mio ben volea.)*

Dor. Per la morte d'Arsace
Son questi i pianti, il rio dolor, l'affanno?
Sian custoditi i rei,
Che de' barbari scempj à la vendetta
L'Anima mia tradita i voli affretta. *parte.*

S C E N A XIX.

Climene, & Arsace.

Ars. **C**Limene? *Cli.* Arsace, *à 2.* Oh Dio

Cli. Ti trovo allor quando ti perdo.

Ars. Et io

Vivo a te mi paleso, allor che moro.

Cli.

Fil. S'hai tal desio t'accosta,
Che per qualche tu vuoi son fatto a posta.

Aur. Ma se pure tu m'ami
Fammi un poco veder, come in battaglia
Si combatte, s'uccide, e si sbaraglia.
Fil. (Ohimè, dato ci son, soccorso ahi lasso.
Ch'il credito va a spasso.)

Aur. Che pensi?

Fil. Io sol pensavo
Che tengo nel pugnar le mani pronte,
Quando mi trovo del nemico à fronte?

Aur. O via mi favorisca,
So ch'è un bravo guerriero.

Fil. (Armi non vidi ma ne per pensiero)

Aur. Animo bel soldato.

Fil. (Tale mai non son stato)

Aur. E quanto hò d'aspettare?

Fil. Mi voglio fra me stesso consigliare
(Sù coraggio mio core, all'armi via,
Ahi che troppo mi tien la codardia.

Aur. Mostra il valor del braccio
Perche immobile resti?

Fil. Natura dar nemo levar potesti.

Aur. Vanne lungi da me tu sei bugiardo.

Fil. Nò che t'adoro, & ardo

Aur. Ti fingesti soldato

Fil. Son di te innamorato.

Aur. Et or conosco ben che sei vigliacco
(Che diletto prov'io) *Fil.* Corpo di bacco
Un'altro di prometto:...

Aur.

Aur. Vattene dal mio aspetto.

Fil. Aurilla mia pietà

Aur. Per te 'l mio cor non l'hà

Fil. E mi vuoi far morire?

Aur. Nè per pensier ti voglio più sentire.

Fil. Mi sento l'alma frangere
Crudele per tuo amor
Io sono astretto a piangere
Se non plachi il rigor.
Già mi si stempra in lagrime
Tutto l'amante cor.

Aur. (Ancora ch'io non l'ami
Mi commove a pietate il poverello
E di placarmi fingerò bel bello)
Fileno? *Fil.* Anima mia
Pietà di questo cor *Aur.* (Che gran pazzia)
Se vuoi che t'ami avrem da fare i patti.

Fil. Eccomi quì son pronto

Aur. Sarai costante? *Fil.* Sì

Aur. Sarai bugiardo? *Fil.* Nò

Aur. Sarai fedele? *Fil.* Sì

Aur. M'ingannarai? *Fil.* Ohibo

Aur. Sù dunque giura.

Fil. Per quest' inclita spada,
Che fù d'un gran guerriero
Antico mio parente
Ti giuro ch'il mio labro ora non mente.

Aur. Son l'ire mie placate.

Fil. Sù via deh per pietà dammi la mano
Che se privo ne son non hò riposo.

Aur.

Aur. Allor l'havrai quando farai mio sposo

Fil. E quando ciò fara? *Aur.* Presto il saprai

Fil. E me'l prometti

Aur. Sì te lo prometto.

(Che bel pazzo è costui)

Fil. (Che gran diletto)

Fil. Goderò

Aur. Sì goderai

Fil. Mio tesoro

Aur. Anima mia

Fil. Io per te cara languisco

Aur. Io per te m'intenerisco

à 2. In mia vita non provai

Più diletto, e più piacer

Aur. Bella cosa aver l'amante

Ch'ogn'istante va in pazzia

Con la speme di goder.

Fil. Bella cosa aver l'amata,

Che si mostra ogn'or l'idegnata

Sol per farmi più goder.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

51
A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Climene da una parte incatenata, e seguita da Soldati, poi Arsace dall'altra nella medesima forma che passano egualmente da un sito all'altro.

Cli. **F**iere stelle stratiatemi sì,
Ch'io costante resister saprò;
Più molesti saranno i miei dì,
Più bel pregio in soffrirli godrò.
Fiere stelle, &c.

Ciel che miro?

Ars. Climene. Oh Dio,
Cli. Arsace.

Ars. Per mio duolo maggior.

Cil. Per più tormento,

Ars. Ti riveggio frà nodi. Idolo mio

Cli. Frà lacci ti rimiro

Ars. Ahi che barbaro incontro.

Cli. Ahi ch'incontro funesto.

Ars. Perché non spiro ò Stelle

Cli. Perché non moro ò forte

Ars. Bell'occhi or che vi guardo?

Cil. Hor che a voi son presente ò luci belle?

Ars. Nò non poss'io

Caro ben mio,

Mentre mi guardi

L'alma spirar.

Che

Che se i tuoi sguardi
Danno la vita
Ogni ferita
Vedrei sanar.
Nò non, &c.

partono sollecitati da' Soldati:

S C E N A II.

Dorisbe, e Clearco.

Cle. **T** Roppo corri veloce
Di morte a la sentenza,
Il riflesso nell'opre
Giova sovente, e la gran fretta noce.
„ Si duol gonfio torrente
„ Gionto nel mar del rapido suo corso,
„ E vorria, mà non può volgergli il dorso:
„ Ah se parlar potesse,
„ Refa cenere già la farfalletta:
„ Come ben l'vdiresti
„ Più del sofferto ardore,
„ Del sollecito vol pianger l'errore:
Pensa, torna a pensare, e poi condanna.

Dor. Pensai, risolvi, hauranno morte i rei.

Cle. Lascio che Arface sia
Reo di fuga, e velen, come il supponi,
Mà quai d'Olando son le colpe, e i falli?

Dor. S'oppose al mio voler, l'error commise.

Cle. Lieve fallo non merta un gran castigo.

Dor. Non misura l'error, bensì l'offese
Alma Regia in punire.

Cle.

Cle. Mâ punisce da ingiusta.

Dor. Legge che vien dal core
Per barbara, che sia è sempre giusta.

Cle. Addio

Dor. E così pensi

De miei sponsali a i nodi,
Al cor, che per te langue.

Cle. Cor che sete hà di sangue
Languirà di vendetta, e non d'amore.

Dor. Arde all'offese, & arde al tuo splendore.

Cle. Sei bella e cara,
Mâ col tuo ardore
Nò ch'il mio core
Non vuol scherzar.
Quando si desta
Nel mar tempesta,
Mai l'onda chiara
Si può sperar. *Sei, &c.*

S C E N A III.

Dorisbe, e poi Fileno.

Dor. **E** Da Clearco ancora
Tormentato cor mio così farai,
Che pensi? che risolvi? e che farai?

Fil. Pietà, pietà, giustizia, e carità.

Dor. Se d'Olando favelli, in van l'implori.

Fil. Oh povera Ragazza, oh Elmira afflitta,
Adeffo sì sei fritta.

Dor. Sol d'Olando parl'io.

Fil.

54 **A T T O**
Fil. Ed io lo chiamo Elmira a modo mio,
Benche d'Eurice il nome avesse in fasce.

Dor. Eurice? oh Ciel qual nome
Ferì l'orecchio, e trapalsò nel seno
A' rintuzzar l'antico suo veleno.
Eurice?

Fil. Sì tant'è.

Dor. Mà come il sai?

Fil. Io vi dirò a buon conto,
Che son guardian di Capre, e non Soldato,
Ch'Olindo è Donna, e ogn'un chiamolla
Sol la bona memoria (Elmira,
De la Conforte mia già sua nutrice
Sempre le disse Eurice,
E nel punto di morte,
Oh Dio ch'in ricordarlo
Mi scappano le lagrime dagl'occhi
Habbile cura disse, e volta à quella
Disse pur nel baciarla, oh poverella (sco.
Nascesti a un Regno, & io ti lascio à un Bo-

Dor. E colà come venne?

Fil. Fè portarla un Signor da un certo Moro
Ch'il nome aveva quale finiva in im.

Dor. L'un fù Rosmiro il Rè, l'altro Ibraim,
Et è costei l'indegna

Figlia à lo Scoto Rè, cui vita, e Regno

Tolse il caro Conforte,

E non hebbe allor morte

Sol per serbarfi à più crudel sciagura.

Fil. Hor chi son'io, chi lei chiaro v'hò detto

Fate

Fate la grazia, ei piedi quì l'aspetto.

Dor. Sù l'ali del furor

A vendicarti ò cor

Deh sciogli il volo.

Spargan veleno i labri,

Vibrin saette i sguardi,

E d'aspe sia l'udito al piato al duolo.

Sù l'ali, &c.

S C E N A IV.

Fileno, e poi Aurilla.

Fil. **E'** Una grazia affai bella
Oh povero Fileno, oh meschine lla.

Senza casa, senza vigna,

Senza l'arte, e senza parte,

Che farò

Non lo sò per verità.

Chiederò la carità,

Questo nò;

Mi darò

A studiar di così *fà atto di rubbare,*

Questo sì,

C'hò una testa

Fresca, e lesta,

E sò farla come và.

Senza, &c.

Aur. esce Presto Filen.

Fil. Che c'è.

Aur. La Reina ti chede.

Fil.

Fil. E che vorà.

Aur. Ella sola lo sà,

Vanne a la sua presenza.

Fil. Piglia in vero con me gran confidenza.

Aur. Oh via bel figurino

Faccia gratia, si spicci.

Fil. Ti voglio in compagnia.

Aur. Verrò

Fil. Prendi la via.

Aur. Camina.

Fil. Tocca à te.

Aur. Entra.

Fil. Ti verrò appresso.

Aur. Eh non più cerimonie.

Lo prende per mano, e lo tira à se entrando.

Fil. Adesso adesso.

S C E N A V.

Dorisbe in atto di sottoscrivere un foglio al Tavolino, sopra il quale son due Sottocoppe, una con tazza di veleno, e l'altra con Scettro, e Corona.

Dorisbe, e Clearco.

Dor. **Q**uesto è il foglio, & il fato Di Climene, & Arface. *Lo dà à Cle.*

Questo d'Olindo il premio. *accenna il veleno.*

Del mio Rè questo è il segno. *accenna la Corona.*

Dà morte à gl'empj, e poi dà leggi al Regno.

Cli. (A' fingere ò mio cor) gl'empj cadranno,

Mà pria

Dor.

Dor. Parla

Cle. Vorrei

Noto a Popoli tuoi,

Che l'impero di lor Clearco regge.

Dor. Faro che prendan pur da te la legge.

S C E N A VI.

Filone, e detti.

Fil. **S**on qui Signora....

Dor. **A**ttendi

(Vietarò che discopra a questi Eurice)

Prendi tal coppa, e siegui le mie piante.

(*Filone prende la coppa del veleno.*)

Cle. Ah bellissima amante il piè trattieni,

E pria per mie promesse il passo affretta.

Dor. Giust'è, vanne ad Olindo, e l'aurea coppa

Conserva, e là m'attendi (à *Fil.*)

Fil. Giusto così farò

(*parlano ascosamente l'un dell'altro à Fil.*)

Cle. Servo averti però

Di non renderla in man del tuo Signore,

Se pria colà non vien Dorisbe.

Fil. Ho inteso.

Dor. Ch'Eurice sia non palesare.

Fil. Ho inteso.

Cle. Vanne, e consola Olindo

Fil. Ho inteso, inteso.

Dor. Sian l'opre tue segrete

Cli. Sian prudenti i tuoi fatti

C

Fil.

Fil. Oh che gabbia di matti *(parte)*
Dor. Sù ad udire ò mio Sposo,
 Scoffo dal suon de fidi miei vassalli
 Nel tuo nome di Rè l'eco glorioso. *(entra)*

Cle. De' lumi tuoi l'ardor
 Io seguirò sì sì,
 Ma tu non sai perchè.
 Godrà la pace il cor
 Nel fingere così,
 E tuo destin farà la tua mercè. De, &c.

S C E N A VII.

Elmira in carcere.

Elmira sventurata
 Pastorella infelice,
 Tradita, abbandonata
 Da chi amor ti promise, oh Dio, che pene
 Più affai de le catene al petto sento,
 Se l'Idol mio rammento.
 Scordati del tuo amor,
 Se non vuoi pene ò cor,
 Se non vuoi piangere.
 Mà come posso, oh Dio,
 Scordarmi l'idol mio, *(frangere)*
 Che ascoso è nel mio cor, e'l cor non
 „ Dunque perder poss'io
 „ La vita sì, non la memoria bella
 „ De l'amato ben mio... Ma ohimè le porte
 „ Del carcere aprir vedo, e vien Fileno.

SCE.

S C E N A VIII.

Fileno con la coppa del veleno, e detta.

Fil. **B**Uon giorno, e ben trovato
 Signor Olindo mio, Signor Soldato;
 Veduto pur avete,
 Che l'oprare a capriccio
 Col presciutto cacciar vi fà la sete.

Elm. Questo è folle sollievo,
 Che rechi a i gravi affanni?

Fil. Pianga da se chi volle i suoi malanni.

Elm. Barbaro a che venisti?

Fil. Per questa bagattella,
 Che mi diè la Regina.

Elm. Forfi è velen?

Fil. No'l sò

Elm. Dammilo

Fil. Oh questo nò
 La Regina verrà,
 Et essa te'l darà.

Dor. Pria che miri il trionfo
 Dorisbe l'inumana,
 La bevanda letal sugger vogl'io.
 Porgila

Fil. Nò non posso.

Elm. A viva forza io la torrò *(gli leva la tazza)*

Fil. Non fare
 Mi vuoi precipitare,
 Ferma, ferma:

C 2

Elm.

Elm. Ora il fine
 Da rò a l'aspre mie pene,
 Fra ngerò le catene
 E di folle regnante
 Pago anderà così l'empio desio.
Fil. Ferma non ber nò, nò.

S C E N A IX.

*Clearco sopragionge li leva la tazza,
 e la getta, e detti.*

Cle. Lascia ben mio
Fil. Che romor, che fracasso à gambe addio.
Elm. Ah Clearco perchè *parte*
 Di morir la mercè nieghi a quest'alma?
Cle. Vivi, e godrai la palma
 De'tuoi martir ne le mie nozze.
Elm. E come
 Vuoi di vana speranza ornarmi il seno?
Cle. „ Tal'or spunta il sereno
 „ Quando carico di nemi il Cielo appare,
 „ E spesso calma il mare
 „ Lieve zeffiro allor che gemon l'onde. (ro
Elm. „ Ahi che il Ciel di Dorisbe è sempre oscu-
 „ E nel mar del mio sen regna Aquilone.
Cle. Tempra il duol che ragione
 Sciolta ti vuol da la ragione attendi
 Di grand'opra l'evento,
 „ Già all'impresa, al cimento
 „ Corre armato Clearco

„ Con

„ Con la lance d'Astrea, d'amor coll'arco,
 Vivi, spera, e sperar lascia a me pure
 La pace, che m'hà tolto il tuo martire.
Elm. E che sperar poss'io se non sventure.
Cle. Poco dunque t'affidi al mio valore,
 Mà vien Dorisbe, io qui m'ascondo.
Elm. (Oh amore)

S C E N A XI.

*Dorisbe, Elmira, Clearco in disparte,
 e poi Fileno.*

Dor. O Lindo, Olindo, e dove
 E' l'heroico valor de la tua spada?
 Dove i lampi del volto,
 che regio cor d'incenerir crederò?
 Ah donna folle in vero,
 Perfida ingannatrice,
 Credi ch'io ignori ancor, che sei tu Eurice?
Cle. (Eurice ò Ciel, che ascolto?)
Dor. Forsi credevi un giorno
 A mio oltraggio, à mio scorno
 Passar di Scozia à dominar i Lidi,
 Dove Cleonte, e i fidi
 Seguaci tuoi fur da miei forti oppressi?
 Forsi i trionfi istessi
 Non ti facea sperar l'audace inganno?
Cle. (Che portento?) *Elm.* (Che affanno?)
Dor. Servo solo t'inoltra, e se da folle
 Tu versasti il velen, con questo ferro
 (*Fil. entra, e gli dà Dor. un stile.* Apri

Apri a costei le vene.

Fil. Signora compatisca
Tal mestier non sò fare.

Elm. Sì sì corri a svenare
Questa vittima indegna,
Svena Elmira, e con lei svena pur quella,
Che non fui, che non son, che l'empia appella

Dor. Come Eurice non lei (à *Fil.*) Olà favella

Fil. Signora sì sei quella,
E non te'l dissi mai,
Ma il Diavol m'hà cecato.
E per farti del ben l'hò palefato.

Cle. (Elmira è d'alto sangue, o me felice)

Elm. O sia Elmira, O sia Eurice
Scopo son di ria sorte,
Dammi tiranna sì, dammi la morte.

Dor. Sù sù squarcia quel petto (à *Fileno*)

Fil. Questo non sò far io.

Dor. Dunque a me cedi il ferro (ripiglia lo stile)

Fil. Che rumor, che fracasso a gambe addioparte

Dor. Scordata del mio nome
Di propria mano io t'aprirò le piaghe,
Sì sì ti svenarò (va *Dor.* all'incontro d' *Elm.*)

Elm. Eccoti il petto. e *Clearco* la trattiene.

Cle. Ferma mia Sposa, e dove
Forfennata traicorri,
La viltà non abborri di tal'opra?

Dor. (Che sia Eurice si copra a che m'arresti
La destra dal puni' un tuo rivale?)

Cle. E' nobil sorte a questi

Per

Per la Regia tua man cader trafitto,
Vieni, e a publico aspetto

Dal Carnefice aprir farògli il petto:

Dor. Pur che mora l'audace
Fà mio Sposo, mio Rè quel che ti piace.

Dor. „ Farò quel che bramate
„ Care pupille amate,
„ Faci del Dio bambin.
„ Che nel vostro splendore
„ Ristretto è del mio core
„ L'arbitrio, & il destin.

S C E N A II.

Elmira sola.

Ferma il piè mio *Clearco*,
Lasciami pur morir, pria che mirarti
In braccio ad un'amante
Tiranna, ed incostante,
Lascia ancor, ch'il mio Fato
Cessi in Elmira Sol, non in Eurice;
Chi son ditemi, ò Cieli,
Ditel'astri crudeli,
S'altra non sò, che sono un'infelice.

Sò, che sono sventurata,
L'empio Fato sol mi brama
Al dolor figlia fedele.

Son tradita, e disprezzata
Dalla sorte ancor in morte,
Se mi vuole bella Prole
D'un Tiranno sì crudele.

Sò, &c.

C 4

SCE-

Fileno, e poi Aurilla.

Aur. **S**empre in novelli impicci
Ti ritrovi Filen, ma gionge Aurilla,
Lascio i pensieri, e qui per breve istante
Fermarò le mie piante,
E acciò del mio valor formi giudizio,
Vuò che mi trovi in bellico esercizio.

(Aurilla si ferma da parte à mirarlo.)

Son sì fiero, e sì tremendo,
Che se il ferro in mano io prendo
Qual fracasso!

Zif, orecchi, e naso abbasso,
Zaf, e braccia, e gambe à terra.

Tic di punta, tac di taglio,
A sbaraglio và un' Armata,
Un roverscio, una stoccata
Son due fulmini di guerra.

Aur. Viva Fileno, viva.

Fil. Mia bellissima Diva,
Che ti par?

Aur. Bravo assai.

Fil. Io sol teco scherzai,
Quando finì il Poltrone.

Aur. Vanne lungi da me, vanne buffone.

Fil. Come? che dici? ohimè!

Aur. Più gran poltrone non si dà di te.

Fil.

Fil. Aurilla io non son tale,
E in battaglia campale
Or se mi ritrovava,
Giuro il Ciel, giuro te, tutti ammazzava.

Aur. Ci vuol'altro, ò bel Guerriero,
Che squarciare un Mondo intiero
Col fracasso
Zif, e farla da Gradasso,
Zaf, e il Ciel sfidare à guerra.
Tic di punta, tac di taglio,
Poi narrar la bella impresa
Col pigliar presto il galoppo,
O cercar perdono in terra.

Fil. Or via se non vuoi credere
Del mio braccio al valore,
Credi dell'alma mia al grand'amore.

Aur. O m'ami, ò pur non m'ami,
O tu sii valoroso, ò pur codardo
Non veglio amarti.

Fil. Ohimè!

Aur. Io sol così volli scherzar con tè.

Fil. Ah mia Aurilla.

Aur. Non più.

Fil. L'Idolo mio sei tù, l'alma t'adora:

Aur. Vecchio matto non più, vanne in malora.

Fil. Così mi sprezzì, ahi sorte!

Quest'è l'amor, che si costuma in Corte.

Aur. Che bel bravo,
Che vuol fare dell'amante,
Nè si regge sù le piante,

Fil.

Fil. Schiavo, schiavo,
Ci vedremo,
Parlaremò,
Forse amor ti punirà.

Aur. Crepa, schiatta non farà!

Fil. Son pur pazzo
A volerm'innamorare
D'una scaltra Damigella,
Val più meza Pastorella,
Che la Corte, e chi ci stà.

Aur. Oh che gusto
E' l' veder così arrabbiato
Un vecchiaccio innamorato,
Che cent'anni almeno havrà.

S C E N A XIII.

Dorisbe, e Clearco, che calano dalle scale del Regio Palazzo, con seguito di Popolo, Trombe, e Timpani, & ascendono su' l Trono eretto in un'angolo dell' Atrio.

Dor. **E**cco ò fidi vassalli
Di Danimarca il Giove,
Ecco Clearco, il vostro Rè, nel Soglio,
D'ogn'Impero mi spoglio,
Or che nel Regio Scettro à lui cõlegno (gli dà
Il dominio, la fè, di voi, del Regno. (lo Scettro.
All'avviso giocondo
Risuoni pur nel Mondo Eco festiva.
Choro di popolo. Viva Clearco, Viva.
Cle. Viva Clearco, e viva sol superbo

Di

Di premiar la virtù, punir gli errori;
Sù dal carcere fuori
Guidinsi à noi Climene, Arsace, Olindo,
Che da novello Augusto
Vuò consacrar le mie primizie al giusto.

Chì bene al sentiero
S'inoltra, e se'n v`à,
Ben presto l'Impero
D'onore, di gloria,
Sua meta si fà.

S C E N A XIV.

Elmira condotta da Soldati, e detti su' l Trono.

Elm. (**E** Che mirate, ò lumi,
A Dorisbe il mio ben si giace accãto)

Cle. Vieni ò superbo à venerar quei Numi,
Donde pende il tuo Fato.

Elm. (E lo sento di più Cielo spietato.)

Dor. Quanto ò caro ti deggio.

Cle. Vuò irei punir', e contro lor guerreggio.

S C E N A XV.

Climene, & Arsace, che vanno ad inginocchiarsi al Trono, guidati da Soldati, & i sudetti.

Cli. **M**adre, Madre.

Ars. **M**Reina.

Cli. Ecco al tuo piè depongo,

Ars.

Ars. Ecco prostro al tuo piede.

Cli. Il mio collo.

Ars. Il mio capo.

Cli. Ma fa, che questo sol.

Ars. Fa, che sol questo

Cli. Del tuo furor sia meta.

Ars. Sia delli sdegni tuoi termine, e fine.

Cle. Sorgete ambo forgete, io sol comando,

E à cancellar l'offese impugno il brando.

Dor. Quanto ti deggio, ò caro.

Cle. Di punire i malvaggi adesso imparo.

„ Sudditi voi dal giogo

„ Di tirannia, or or disciolti andrete,

„ E sò, che applaudirete

„ Al giusto pensier mio.

Sù sù scendi dal Trono, e scendo anch'io.

(*Scende dal Trono, e fa scender Dorisbe.*)

La Tiranna s'arresti.

Dor. Come? che dici, oh Dio!

Cle. Si faccia, io così voglio.

(*Le Guardie circondano Dorisbe.*)

Si tolgan le catene.

Ad Arface, e Climene,

E ascendan cola sù, che loro è il Soglio.

Ars. Oh forte.

(*son disciolti.*)

Cli. Oh stelle.

Dor. Oh crudeltà di sfere.

Cle. E à te bella Consorte (*ad Elmira.*)

Scioglierò di mia man l'aspre ritorte.

Elm. Oh non pensati eventi,

Ars.

Ars. Oh dolcezze.

Cli. Oh contenti.

Dor. E quai barbari esempj

Sieguono i cenni tuoi, crudel Clearco?

Cle. Per la mia destra i Dei

Dan premio à i giusti, e dan castigo à i rei.

„ Se altro error non commise

„ Climene, che adorar fida il suo Sposo,

„ Giusto è ben, che con lui goda il riposo,

„ E se da me fu tolta

„ Al Bosco Eurice, e le giurai mia fede,

„ Giusta è la sua mercede, e giusto è ancora,

„ Che de' Scoti l'Impero

„ Tolto al suo Genitore,

„ A lei si rendi, e mi vi guidi a ltero.

Dor. Dunque spogliarmi intendi

De la mia libertà, de i Regni ingrato.

Cle. Degno è ben de' Tiranni un tanto Fato.

Ars. Ah nò, Clearco rendi

A la sua libertà Dorisbe, e al Trono,

E pensa, che tiranna

La fè solo, il desio di possederti.

Cli. Sì sì torni à goder lo Scettro, i ferti.

Dor. „ Fui tiranna, e più non merto

Regio ferto sù la fronte.

Sol di Fato dispietato

Brama il sen regnare all'onte.

Cle. Perche pentita sei,

Goder la libertà, regnar tu dei.

Dor. Regnin la figlia, Arface, e regni solo

Del

Del mio fallir nel petto acerbo il duolo.

Cle. Segno fia di suo impero

L'eseguir ciò, che dice.

(*Accenna ad Arface, e Climene, che ascendono sul Trono, & essi vi vanno.*)

SCENA ULTIMA.

Fileno, Aurilla, e detti.

Fil. **P**lano Signor, ch'anch'io
Vorrei dar festo al Matrimonio mio.

Aur. Tu mi guardi, che pensi esser mio Sposo.

Fil. Che forsi non son vago, alto, e vezzoso.

Aur. Lo voglio giovanotto, e non bavoso. (te.)

Cle. (*ad Ars. e Cli.*) Ambo in regnar felicità gode-

(*ad Elm.*) E tu mio cor godi d'amor le mete.

Cle. Doppo rigida procella

Elm. Pur ti godo, ò lieta calma,

Ars. ^{à 4.} E la calma par più bella,

Cli. Più che ambita fù dall'alma.

I L F I N E.

Protesta dell'Autore.

LE parole, Fato, Destino, Dei-
tà, Cielo, & altre simili, sono
espressioni Poetiche, necessarie nel-
le Sceniche Composizioni, che per
altro essendo io Cattolico, non ebbi,
ne avrò già mai pensiero di non
prestare ogni dovuto rispetto alla
S. Chiesa Romana. Vivi felice.